

## Indici



- 9 *Come rubare ciliegie* di Angelo Floramo
- 13 *Lettera da una traduzione* di Lucia Gazzino
- 17 *Non lascio più cadere le ciliegie* poesie
- 135 Note
- 137 Traduzioni
- 143 Ringraziamenti



## Come rubare ciliegie di Angelo Floramo

Chiunque di voi, là fuori, stia per sfogliare la carte di questa raccolta poetica, sappia che ha per le mani qualcosa di molto più importante di una semplice silloge di versi, come troppe ormai vengono editate da chi crede - sciocco! - che scrivere di poesia sia un mestiere facile, da imbrattatore di cartigli d'amore con cui avvolgere i cioccolatini. Questa di Maurizio Cocco è la sudata mappa topografica di un'anima esplosa sotto forma di un paesaggio al quale gli umani hanno anche dato un nome: Rubignacco: "Eppure manca davvero poco / a questo mio paese per diventare / di nuovo *paradiso*: bambini e rosai / sbocciati fuori dai cancelli / ragazzi che si chiamano con un fischio / vecchi come saggi sul trono, seduti / sulla porta di casa / anime storte e magiche chiamate / con un soprannome". Non una stucchevole e sdolcinata fantasima dei bei tempi andati, semmai una ricerca filosofica profonda, inseguendo il significato perduto del Mondo: "Dove non cercare più risposte / trovare il passaggio / e attraversare la Porta". Appunto. Un varco come quelli che piacevano a Eugenio Montale: "Passare di qui, oltrepassare il cortile / del campo di bocce sul retro / della bottega di Pia e cercare / il nostro alchimista [...] trovare l'antidoto, la cura / e tramutare quella lucciola / che vedi ora brillare laggiù / nella stella / che abbiamo sbadatamente / perduto". C'è tutto: i prati, i volti, le case, le rogge, la vecchia scuola. I cieli e le fosse. Ma anche - e mi verrebbe da dire soprattutto - gli sguardi, i personaggi, i colori che si fanno pennellate di sinestesia, fragranti di profumi, intrisi dall'odore umorale della terra e della pioggia, del fieno e delle ciliegie, un luogo insomma in cui "andare a maggiolini" tentando di afferrare l'eternità, consapevoli che ci saranno: "troppe rogge ancora da attraversare / troppi i canali in secca / dentro i quali /camminare". Eppure è proprio strada facendo che si incontrano i maestri, quelli veri, non paludati dall'Accademia, ma dal sudore di una vita grattata a furia di morsi, quelli della fame: "Con il braccio appoggiato sul manico della pala / sopra il mucchio di argilla appena scavato: / *non dimenticare il profumo della torta di mele / non dimenticare i giorni semplici / hanno la stessa miracolosa bellezza / dei barattoli di latta per alimenti / diventati vasi per i fiori*". Socrate? In quel borgo vivono (o vivevano?) anime sapienti, capaci di elargire doni di incommensurabile potenza evocativa: "Il vecchio di poche parole / seduto in cortile / la sera / il mio vocabolario". Parole dunque, che si fanno la grammatica stessa dell'esistere. O colori, pigmentati di quel faticoso

andare, anonimo e silenzioso, quello che non comparirà mai nei libri di storia o nelle antologie della letteratura, ma che è pur sempre la firma d'autore di tutto ciò che ci attraversa, mantenendoci vivi. Proprio come sapeva fare colui che “nello spruzzare il verderame sui pampini / lo macchiò [...] il cielo è rimasto quello che vedi, addossato / alle vigne / azzurro, a macchie verdi”. Che meraviglia. Dopotutto è questo il senso stesso della Creazione, sia quella artistica che quella sacra: “Chi viene qui / a falciare l'erba / inventa una preghiera”. Mi è sembrato subito, appena leggevo, che questa fosse una cosmogonia tutta contadina, per tale motivo ancestrale, estatica. Un atto sciamanico, che fa di Rubignacco un paese-mondo. Forse non esiste più, quella Rubignacco lì, se non dentro alle invisibili coordinate della reminiscenza che l'Autore sapientemente intreccia in un fitto telaio di ricordi: “Ho bene in testa il mio paese / ho ben chiaro il suono della campana in collina / e della roggia alta sui campi, il centro / del coro delle cicale / i rivoli devoti ai campi dei grilli liberati / ho chiara tutta la neve che molto probabilmente qui / non tornerà”. Appunto! Dove sono finite le nevi di un tempo? Se lo chiedeva anche François Villon, secoli fa: “Mais où sont les neiges d'antan?” Non ci sono più, è ovvio. Lo so io, lo sapete anche voi. Si sono sciolte per sempre, liquefatte dentro alle grondaie silenziose di una “memoria che si sfolla”. Ancora Montale! Lo sanno i poeti, ne abbiamo contezza anche noi, “fratelli umani”, che calpestiamo i sentieri del Mondo sotto il cielo incerto della Luna. Forse per questo le liriche di Cocco sono folgorate dal calore dell'estate, con al massimo qualche sentore tardo primaverile. Non c'è autunno, o almeno non l'ho trovato, se non nel declinare del tempo, oltre la maturità piena di tutte le cose, raccolte a granaio nell'asciutto tepore dell'anima; e nemmeno l'inverno ho incontrato, tranne una volta sola, quando ci racconta di “tutto questo bianco ovunque / stanotte la neve ha azzerato ogni confine / e ha smesso di far rotolare quel vecchio secchio / in lamiera rovesciato / in mezzo al cortile”. Mi hanno insegnato che l'eccezione alla quale ricorre il poeta è anche utile chiave di comprensione dei suoi mondi, indizio per entrare e uscire indenni dal labirinto delle sue parole. Credo che la risposta sia in quel senso di straniamento che ci prende quando abbiamo finito di leggere, anzi no, di degustare ognuna di queste schegge di emozione che riconosciamo come nostre. Perché in ognuno di noi sopravvive Rubignacco, solo che cambia nome: Borc di Ruvigne, forse, o Campeglio, o Pradumbli. Non lo so. Fate voi. Cercate dentro alla bisaccia delle vostre memorie, e troverete qualcosa che parla anche di voi in ognuno di questi versi. Qui l'inverno è lo spazio bianco che cancella i

confini, attutisce i suoni, impone a chi lo attraversa il senso dell'attesa, che è poi il dischiudersi profondo di ogni epifania poetica, di ogni consapevolezza ricercata e alla fine appena intravista. E' il tempo in cui finalmente non sentiamo più il rumore di quel secchio abbandonato, che poi è simbolo meraviglioso e inquietante di una coscienza che stride, rotola, picchietta alle porte della nostra consapevolezza, non lasciandoci dormire. E in effetti tutte queste liriche nascondono, nell'intricato intreccio dei loro versi, evocativi spazi bianchi. Sono spiragli, respiri, scorci di luce. E' un'operazione che l'Autore compie spesso, ve ne accorgete. Per imprimere alla sua partitura, che alle volte è suonata in "minore", altre in sbalordito accento ("sono l'uomo più felice della Terra / sono questo paesaggio clamoroso") quella pausa di meditazione in cui tutto diventa più chiaro. Qualche esempio: "I giorni frenano male come una vecchia / bicicletta / <spazio bianco> giù per la collina". Lo sentite, vero? Il fiato a stento trattenuto. Ancora: "<spazio bianco> Nel frastuono dell'anima <spazio bianco> noi due in bicicletta / e neanche un cigolio di pedali". Di nuovo una bicicletta. E poi: "C'erano farfalle maggiolini cicale / e c'erano i ragazzi / <spazio bianco> estate al culmine / e c'era anche qualcuno che aveva piantato / un palo con il cartello *proprietà privata* / al bordo del campo / <spazio vuoto> qualcuno che non aveva capito". Meraviglioso qui il gioco tra l'incanto e il disincanto, la verità e la menzogna, la giovinezza che crede ancora nel senso della meraviglia e poi la disillusione del Vero, la grettezza di chi non sente più nulla e dunque sottrae, tanto da perdere, alla fine, anche se stesso. Non ci sono più le parole. Solo silenzi difficilmente trattenuti. Proprio come la gioia, l'estasi, l'amore. Ma di segno opposto. Poeta o profeta, Maurizio Cocco? C'è sempre una visione profonda e radicale che si abbarbica tra le radici dei versi, quando hanno il sapore della Vita. E se la vera mappa del viaggio è sempre l'orizzonte che si dischiude lontano, "oltre il fienile di Olivo", è proprio lungo la strada che devono schiudersi le domande, perfino quelle che non troveranno mai una risposta: "Una sera il vecchio albero di tiglio / mi domandò di Nicoletta / e poi di altri e altri ancora / fino a chiedermi di certuni per i quali avrei potuto / rispondere solo consultando / i vecchi archivi parrocchiali / o perché finiti nei racconti / di mia nonna quando mi teneva ancora in braccio". Il tempo, nella poesia, diventa eco dell'Eterno. Così, forse alla fine del viaggio, ti rendi conto che il significato è sempre a portata di mano. Andiamo cercando altrove il senso delle cose, golosi di tutto quello che non serve, e troppo tardi capiamo, finalmente, quello che andavamo investigando: "io volevo tutto / quando tutto è / stare / sotto

quest'albero /su questa collina / con l'erba alta pronta a divenire / nuovo fieno / la sera / il sole cadente sui campi / e noi che non moriremo". Eccola qui, l'eternità ritrovata. La rifondazione umanistica che vale tutti i tappi di bottiglia della vecchia collezione messa insieme quando avevamo le braghe corte e le ginocchia perennemente graffiate. Se solamente anche noi potessimo alla fine dire, con orgoglio, assieme a Maurizio Cocco: "Non le lascio più cadere le ciliegie / finché dura /questa bellezza". Chissà. Forse un giorno potremmo anche essere felici.

## Lettera da una traduzione *di Lucia Gazzino*

Non ricordo precisamente il giorno in cui Maurizio Cocco mi chiese di tradurre la sua silloge “Non lascio più cadere le ciliegie”, ricordo altresì di essermi sentita lusingata e di aver provato, al contempo, una forte emozione per l’impegno che mi stavo assumendo mista al timore di tradire la voce e l’anima dell’Autore. Un viaggio era iniziato. La prima fase passata a scavare, frugare nei suoi versi, fra le righe del non detto, fu seguita dalla traduzione vera e propria in silenzio e solitudine e alla fine iniziarono i nostri incontri in cui le poesie venivano lette a voce alta in forma originale e in inglese e ad ogni passaggio scoprivamo un nuovo suono da dare, un’alternativa più armoniosa, un guardare le parole in uno specchio magico, in cui si riflettevano assumendo forme e sonorità diverse. Uno di fronte all’altra con gli occhi talvolta rivolti in alto in cerca di astrazioni, talvolta nel silenzio del pensiero ci siamo ritrovati a costruire invisibili connessioni con il qui e l’altrove, laddove l’altrove è Rubignacco e le anime eteree che lo popolano, vanno e vengono da questo portale lassù sulla collina di Sant’Elena.

È stata una stagione a tratti fresca a tratti afosa, il tempo delle ciliegie ormai distante eppure ci siamo commossi assieme davanti ai versi e ai ricordi, e gli occhi lucidi erano come le ampolle di un mago che conta i minuti affinché il piombo si trasformi in oro. Scendeva spesso la sera dopo lunghe e faticose ore passate a discutere su dettagli apparentemente insignificanti come una virgola, un punto, un a capo, eppure come diceva Maurizio, il corpo non aveva bisogno di altro nutrimento se non dei versi a riecheggiare nella stanza, fra i libri impilati, i vocabolari aperti e i fogli sparsi sul tavolo nella grotta di cristallo dell’arte poetica. Abbiamo intrecciato numeri, sensazioni, simboli e non solo lemmi, verbi e aggettivi. Mettere il punto alla fine di una traduzione è come lasciare andare un’opera non tua, al suo destino, prima o dopo doveva accadere e come traduttrice ti è appartenuta solo per alcuni mesi poi troverà la sua strada in luoghi distanti, dai diversi suoni e cromie e dalle diverse sensibilità.

Le poesie di Maurizio Cocco parlano e cantano, ora, anche in un’altra lingua e in questa lingua esse sono diverse e nuove. Qui troverete due raccolte di poesia, e non una sola, perché tradurre è anche riscrivere e questa volta non ci saranno le note del traduttore perché tutto è stato già reso limpido sia per il presente sia per il futuro.





*Stai andando alla fiera di Scarborough?  
Prezzemolo, salvia, rosmarino e timo,  
Salutami una persona che vive lì,  
lei che un tempo fu il mio vero amore.*

*Are you going to Scarborough Fair?  
Parsley, sage, rosemary and thyme  
Remember me to one who lives there  
For once she was a true love of mine*

*(Scarborough Fair)*



# Poesie

Rubignacco: is not bigger than  
the ceramic round dish  
with St Elena's hill painted on it  
a trophy for the sack race winner  
at the village festival

wandering across the fields in search of May bugs  
I tried to seize eternity

I thought I did it



Rubignacco, non più grande  
del piatto tondo in ceramica  
con dipinta la collina di Sant'Elena  
trofeo al vincitore della corsa dei sacchi  
alla festa del paese

per i campi andavo a maggiolini  
tentando di afferrare l'eternità

mi è parso di riuscire

I have my village clearly in my mind  
I clearly hear the church bell ringing on the hill  
and the sound of the high millrace through the fields,  
the centre of the cicadas chorusing  
the rills devoted to the fields of the free crickets  
I clearly see all the snow that might not fall here  
anymore  
I clearly remember Emma and Alice  
Riccardo and Olivo  
I clearly remember the water I used to drink at  
Mandolini in my cupped hands  
and how we run in Giuseppe Verdi green school yard  
and how we grew up as fast as  
the daylight grew longer in March  
I remember the brickyard with the still standing  
chimney  
and the first clear form of love  
I have the realm of the summery darkness in my mind  
the turmoil of the bushes of the big blackberries  
shining in the morning  
the guardian poplars on the small bridge  
before being cut down  
and I bear in mind  
the place where we don't look for answers  
the place where we find the passage  
and cross the Threshold

ho bene in testa il mio paese  
ho ben chiaro il suono della campana in collina  
e della roggia alta sui campi, il centro  
del coro delle cicale  
i rivoli devoti ai campi dei grilli liberati  
ho chiara tutta la neve che molto probabilmente qui  
non tornerà  
ho in testa Emma e Alice  
Riccardo e Olivo  
ho in testa l'acqua sui palmi uniti a coppa bevuta dai  
Mandolini  
le corse nel cortile tutto d'erba alla Giuseppe Verdi  
e come velocemente ci allungammo  
simili a luce del giorno a marzo  
ho in testa la fornace con la ciminiera ancora  
al suo posto  
e limpida la prima forma d'amore  
ho in testa il regno dell'imbrunire estivo  
i tumulti dei rovi dalle grosse more nere  
brillanti il mattino  
i pioppi guardiani sul ponticello  
prima di essere abbattuti  
e ho in testa  
dove non cercare più risposte  
trovare il passaggio  
e attraversare la Porta